



**PIETRO GIUSEPPE GRASSO\***

## **GIUSEPPE FERRARI E IL SENSO DELLO STATO\*\***

**R**ingrazio Fulco Lanchester del cortese invito a questa elevata manifestazione e sono onorato di rinnovare qui il ricordo di un maestro tanto ammirato e anche amato, il cui legame di scienza e di affetto era maturato nel corso degli anni.

Giuseppe Ferrari veniva dalla Calabria, dove era nato nel 1912, appartenente a quella eletta borghesia meridionale, formata a vasta cultura e tempratasi, per generazioni, al servizio della cosa pubblica. Senza pretesa di privilegio, egli aveva saputo fare di ciò motivo di dedizione ai doveri degli uffici, di severità dei costumi e di fermezza nei propri convincimenti.

Da giovane aveva dimostrato coerenza ai propri ideali, anche con rischi e sacrifici personali negli anni più difficili della Seconda guerra mondiale. Alieno da faziosità e vendetta, la partecipazione alla “resistenza” era stata per lui principalmente frutto di scelta etica e di speranza nell’avvenire del Paese.

Negli anni che seguirono, Ferrari aveva dapprima seguito l’ardua strada della magistratura. Successiva era venuta l’attività di professore universitario, con la titolarità di cattedra in più sedi e in ultimo a Roma La Sapienza. Vi fu anche la partecipazione ad eletti uffici, il Consiglio Superiore della Magistratura e la Corte costituzionale. Maturo negli anni, sempre aveva saputo conservare animo sereno, pure dopo le sofferte vicende che avevano segnato proprio la sua uscita dalla stessa Corte.

Alla formazione di diritto pubblico e costituzionale, egli era pervenuto in una fase in cui ancora permaneva l’insegnamento di Vittorio Emanuele Orlando, Oreste Raneletti e Santi Romano.

Rinnovato fervore di studi, senza distacco dallo svolgimento di pensiero, si ebbe poi con il ritorno alle istituzioni rappresentative e con la promulgazione della Costituzione. Fra tanti giuristi maturi e giovani esordienti, di quel fervore anche Giuseppe Ferrari seppe degnamente essere partecipe nelle più varie forme di espressione teorica: dalla puntuale

\* Professore emerito di Istituzioni di diritto pubblico – Università di Pavia.

\*\* Relazione presentata in occasione del Convegno “*Giuristi calabresi: dallo Stato nazionale alla (ri)globalizzazione*” tenutosi il 6 ottobre 2023 la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della “Sapienza Università di Roma”.

nota a sentenza, all'acuto agile saggio, alla penetrante recensione, alla completa voce enciclopedica, fino all'organica sistemazione nei volumi di carattere monografico.

I suoi scritti si segnalano per originalità, ricchezza di informazioni e vastità d'interessi. Fra l'altro, è da ricordare che Giuseppe Ferrari, anche nel considerare gli aspetti più difficili e le incertezze di temi e problemi del diritto costituzionale, perseguiva la costruzione di concetti generali. Dall'analisi di singoli istituti sapeva risalire alla visione compiuta dell'ordinamento, con padronanza dei differenti metodi nei tre ordini di conoscenza giuridica: storia, teoria generale, dogmatica.

Peraltro, i suoi scritti sono numerosissimi. Per sua stessa volontà, non è stata curata una raccolta di studi in suo onore. Di lui è dato di ricordarne qui solo alcuni di quelli particolarmente rappresentativi: i volumi «Gli organi ausiliari» del 1956; «La giustizia è il giudice» del 1989, «Il senso dello Stato» del 1990; l'intervista «Crisi e riforme delle istituzioni» (rilasciata sempre nel 1990 per la rivista pavese «Il Politico»); l'intervento «Secolarizzazione del diritto e secolarizzazione dell'uomo» del 1992, nel volume collettaneo «Esperienza giuridica e secolarizzazione» (1994), oltre la lettera di presentazione del volume collettaneo «Costituzione criticata» del 1999, pubblicata postuma.

Soprattutto, l'opera monografica, intitolata «Gli organi ausiliari», per estensione, forza di ragionamento, informazione e ricostruzione sistematica è di un rilievo del tutto particolare fra le trattazioni e i commenti dedicati dai costituzionalisti italiani alla Costituzione. Nella stessa monografia è dato di discernere rigoroso tentativo di ricollegarsi, anche per le esigenze contemporanee, ai criteri propri del metodo dogmatico già riguardato quasi classico. Così pare per la proposta di una definizione di “ausiliarità”, come funzione costituzionale distinta e specificata. Giuseppe Ferrari aveva inteso di ricostruire una definizione in termini teorici per l'intestazione di “organi ausiliari”, premessa agli articoli 99 e 100 della Costituzione (parte II, titolo III, sez. III), comprendente, come è noto, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il Consiglio di Stato, la Corte dei conti. A parte qualsiasi altra considerazione, fra gli stessi organi per tanti aspetti diversi, si potrebbe anche discernere una certa concordanza di finalità. Quasi a riconoscere un'esigenza di porre limiti e regole alle valutazioni politiche del legislatore ordinario e della pubblica amministrazione.

A meglio intendere il significato della costruzione concettuale del Ferrari, nei suoi nessi con le generali condizioni storico-spirituali, potrebbe tornare utile ricordare che l'anno di edizione di detto volume, il 1956, fu lo stesso anno in cui ebbe inizio l'attività della Corte costituzionale, con la decisione della prima sentenza. Fu così anche condotta ulteriormente a compimento l'attuazione del disegno organizzativo della Costituzione, rimasta a lungo “sospesa”.

Negli anni che seguirono, pur fra tante difficoltà e le critiche alla Costituzione, Giuseppe Ferrari aveva saputo mantenere indipendenza ed equilibrio di giudizio. Poco fondato gli appariva pensare che la causa di tutti i mali del Paese fosse da ravvisare esclusivamente nei testi vigenti e che perciò bastasse sostituirli con dei nuovi. Anzi, il riconoscere la “decadenza” della Prima Repubblica, era da lui inteso come un grave monito contro le facili

illusioni di novità. Come motivazione di tanta prudenza si potrebbero riprendere le sue stesse parole nell'intervista a "Il Politico": «Negli anni '40 erano diffuse e sincere l'ansia di rinnovamento e la speranza che con la repubblica e la democrazia l'Italia si sarebbe purificata e rigenerata. Ebbene, dopo quasi mezzo secolo, altro che catarsi, altro che palingenesi, siamo alla putrefazione. No, non mi attendo nulla di diverso e di meglio da una nuova Costituzione e dalla Seconda Repubblica».

Giuseppe Ferrari si spense a Roma nel 1999, lasciando un retaggio affidato a distinti allievi: Nicola Occhicupo, che ha avuto un rapporto stretto e filiale con il suo maestro fino alla morte, Sergio Antonelli, Paolo Giòcoli Nacci, che ha scritto la voce "Giuseppe Ferrari" per il Dizionario dei giuristi italiani, Carla Romanelli Grimaldi e Giovanni Bianco. Quest'ultimo, oltre ad aver adottato il volume «Il senso dello Stato» presso la cattedra di Dottrina dello Stato all'Università di Sassari, è stato relatore di una tesi di laurea su «Il caso Moro e il senso dello Stato», pubblicata in estratto ne «Gli archivi della memoria» sul sito del Ministero dei beni culturali, con approfondimenti di parte dell'opera scientifica di Giuseppe Ferrari.

Celebrando questo convegno l'opera e la figura di giuristi calabresi, a significare il legame di Giuseppe Ferrari con la sua terra di origine, in ultimo è da ricordare che, per affidamento alle cure di Fulco Lanchester, egli fece dono dei propri libri all'Università di Catanzaro, dove, presso Biblioteca di Giurisprudenza, furono depositati in apposito fondo, con l'indicazione «dono del prof. Giuseppe Ferrari».